

L'esperimento Ue per archiviare il "Secolo belva"

FLAVIO FELICE

«Ma età, mia belva, chi potrà / guardarti dentro gli occhi / e saldare con il sangue le vertebre di due secoli?». Da questi versi del poeta Osip Mandel'stam, l'economista Nicolo Mattoscio mutua la locuzione il "Secolo belva". Il "Secolo belva" è quello che ha visto in azione nel continente europeo contemporaneamente le tre manifestazioni più tipiche del totalitarismo: il fascismo, per quanto si possa discutere sulla sua piena realizzazione, non credo ci siano dubbi circa la sua vocazione autenticamente totalitaria, il nazismo e il comunismo. Tre espressioni della violenza politica che rispondono alla medesima volontà di potenza, all'urlo bestiale di chi giunge a negare la dignità della persona in nome dello Stato, della razza o della classe. In questa prospettiva storica, il libro di Mattoscio, *L'unione europea e il mondo multipolare. Lo spirito e l'identità dei luoghi* (Rubbettino, pagine 198, euro 18,00) rappresenta un prezioso strumento per rileggere gli avvenimenti degli ultimi anni alla luce di alcune linee teoriche che hanno contraddistinto la fine del "Secolo belva" e il superamento di alcune categorie politiche, indispensabili a comprendere la ferocia dei totalitarismi e a cogliere la malvagità dei loro interpreti; una fra tutte: la sovranità. In tal senso, l'autore individua nel processo d'integrazione europea l'elemento di rottura tra le due fasi del "Secolo belva" e, nel contempo, l'esperimento istituzionale, oltre che culturale, che ha consentito ai popoli europei di saldare due estremi della storia, le due "vertebre" del "Secolo belva": il punto più basso e, forse, il più alto. Così come il superamento dell'Antico Regime, in coda al XVIII secolo, vide l'esplosione delle due grandi rivoluzioni liberali e borghesi: la Rivoluzione americana e la Rivoluzione francese, il provvidenziale superamento del "Secolo belva" ha conosciuto la lotta contro i

Dopo il 900 le nuove sfide da ambiente, guerre, pandemie, diritti umani, sovranismi
Un saggio di Mattoscio

totalitarismi e il tentativo di iniziare un esperimento di tipo istituzionale che, al momento, non possiamo catalogare attraverso nessuna delle categorie politiche del passato;

l'Unione Europea non è uno Stato-nazione, non è una federazione e non è neppure una confederazione. Il libro di Mattoscio si articola in sette capitoli, ai quali l'autore ha aggiunto una postfazione dedicata al tema dei diritti umani, nell'ambito di un ripensamento dei confini dell'Occidente e il recupero dell'identità europea laica e religiosa. I primi tre capitoli rappresentano un'apassionata analisi dell'antefatto, rispetto al processo d'integrazione, l'emergere dei totalitarismi e l'importanza di non abbassare mai la guardia di fronte ai rigurgiti sovranisti. In questa parte del libro si ricordano i martiri della resistenza, sia coloro che sono morti in armi, che fossero soldati alleati o partigiani, marxisti, cattolici, liberali o monarchici, sia coloro che hanno sofferto e sono morti perché si sono rifiutati di combattere con i nazifascisti. Nei successivi tre capitoli l'autore considera la prospettiva dell'esperimento europeo alla luce della situazione post-pandemica. In breve, gli effetti della cosiddetta *pandconomy* e l'esigenza di ragionare intorno alle grandi vertenze politiche ed economiche del nostro tempo: la transizione energetica e quella ambientale. Se quello europeo è un esperimento istituzionale ancora in cantiere, allora non possiamo non interrogarci sul modo in cui adattare le istituzioni presenti e immaginarne di nuove che possano rispondere in maniera creativa alle urgenze dei tempi che viviamo. L'ultimo capitolo del libro riflette le opinioni dell'autore sull'ordine internazionale e individua nel multipolarismo la via per poter far fronte alle crisi più delicate dei nostri giorni: dalla guerra di aggressione scatenata dalla Russia contro l'Ucraina a quella israelo-palestinese. Con particolare riferimento alla prima, Mattoscio giudica paradossali le posizioni "terziste" di chi, riecheggiando mostruosi slogan degli anni Settanta, di fronte alla brutale aggressione russa non ha saputo dire di meglio che "né con Putin, né con la Nato". Il nuovo ordine internazionale non potrà che essere di tipo multipolare e, con riferimento allo sviluppo dell'esperimento europeo, non possiamo non interrogarci su quale assetto istituzionale dovrà assumere l'Unione Europea, non dimenticando che le istituzioni sono funzione della cultura che anima le persone che le edificano e se ne prendono cura. Per questa ragione, l'Autore conclude il libro citando papa Francesco, affinché l'Europa riscopra la sua anima e torni a essere un «prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA